Angelika e l'ipotesi dei freni guasti La mamma di Mattia: «È colpa sua»

Strage di Santo Stefano, la rabbia di Elena Potente: «Mi ha tolto tutto, è tardi per i rimorsi»

VENEZIA «Adesso è troppo facile provare rimorso. L'automobile andava troppo veloce. E la responsabilità è tutta, solo e indiscutibilmente della conducente».

Elena Potente non lascia spazio ad alcuna attenuante. Nel mirino c'è Angelika Hutter, l'automobilista tedesca di 31 anni che il 6 luglio a Santo Stefano di Cadore con la sua Audi A3 ha travolto e ucciso il marito di Elena, Marco Antoniello, la madre Maria Grazia Zuin e il loro bambino Mattia, che aveva appena due anni.

Per la prima volta, la veneziana sopravvissuta per caso alla strage (con il padre Lucio si trovava a qualche passo di distanza dagli altri familiari) fa arrivare un suo messaggio rivolto proprio alla giovane straniera che in pochi istanti le ha strappato le persone più care. Assieme a Rocco Antoniello, il fratello di Marco, ha deciso di rompere il silenzio osservato in questi due mesi per replicare alle ultime indiscrezioni filtrate dal carcere di Venezia, dove l'investitrice è reclusa in attesa di rispondere dell'accusa di omicidio stradale plurimo. Dopo la confusione dei primi giorni, Angelika Hutter starebbe recuperando i ricordi di quei terribili istanti. E ora dice che all'origine dell'incidente potrebbe esserci un guasto meccanico. L'Audi - che da mesi aveva trasformato in una sorta di rifugio, visto che all'interno ci mangiava e dormiva - avrebbe avuto un problema. Per questo sull'asfalto non c'erano segni di frenata.

L'ipotesi è effettivamente al vaglio del perito nominato dalla procura di Belluno che in queste settimane ha studiato il rottame della vettura nel tentativo di individuare le possibili cause dell'incidente. Una consulenza tecnica il cui risultati sono attesi nelle prossime settimane.

Ma la mamma del piccolo Mattia non può accettare l'idea che Angelika tenti di scrollarsi di dosso ogni responsabilità puntando il dito contro un guasto meccanico. «Sarà la consulenza tecnica disposta dalla magistratura ad accertare se l'ipotesi del problema meccanico sia fondata - fanno sapere Elena e il cognato Rocco - ma anche ammesso che la macchina abbia avuto un qualche guasto, non c'è il minimo dubbio che la causa principale della tragedia, e delle sue proporzioni, sia stata la velocità tenuta da Hutter, che andava quasi al doppio del limite previsto in quel tratto di strada, che è di 50 chilometri all'ora. E di questo, la responsabilità è tutta, indiscutibilmente, della conducente».

I familiari delle tre vittime della strage di Santo Stefano si sono affidati allo Studio 3A e all'avvocato Alberto Berardi, e hanno ingaggiato un consulente tecnico per far luce sulla dinamica di quanto accaduto quel 6 luglio, quando il gruppetto - che partito da Favaro Veneto stava trascorrendo qualche giorno di vacanza in Cadore - passeggiava sul marciapiede e all'improvviso si è visto piombare addosso l'auto guidata dalla trentunenne tedesca che, ad almeno 90 chilometri orari, ha perso il controllo e li ha centrati in pieno.

«L'eccessiva velocità - prosegue la mamma di Mattia - è stata determinante per le conseguenze. Ed essa non dipende da "fattori terzi": è inaccettabile usare come alibi un guasto meccanico».

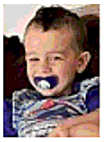
C'è poi la questione del pentimento. Angelika Hutter si è affidata a un legale, l'avvocato Giuseppe Triolo, che in queste settimane l'ha sempre descritta come una donna disperata, in preda ai rimorsi per quelle tre vite spezzate. Ma Elena Potente quel giorno ha assistito all'intera scena: l'auto che sbanda, la morte dei suoi familiari, e la conducente che, dopo essere uscita dall'abitacolo, non avrebbe neppure accennato al tentativo di soccorrere le vittime. «Questo presunto pentimento che dice di provare in carcere - assicura - contrasta con la sua condotta subito dopo l'incidente: quella donna si è letteralmente disinteressata di tutto, chiudendosi nel silenzio come se nulla fosse accaduto. È troppo facile parlare così, adesso, ed è anche irrispettoso nei nostri confronti, che abbiamo perso in un istante così tanti affetti e che dobbiamo cercare la forza, ogni minuto di ogni giorno, di trovare dei motivi per andare avanti. Nulla e nessuno - conclude Elena Potente . potrà restituirci l'immensità che ci è stata strappata».

Andrea Priante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La perizia
La procura di Belluno ha ordinato una consulenza per chiarire la dinamica dell'incidente

Il dramma



Il 6 luglio a santo Stefano di Cadore, un'automobilista tedesca, Angelika Hutter, ha travolto con la sua auto una famiglia veneziana in vacanza. Tre le vittime: il piccolo Mattia Antoniello, di 2 anni, la nonna Maria Grazia Zuin (foto sopra) e il papà Marco Antoniello

L'automobilista e le vittime
A sinistra, Angelika Hutter la trentenne tedesca che il 6 luglio ha investito una famiglia in Cadore. Sotto, Elena Potente (sopravvissuta all'incidente) con il marito Marco Antoniello morto nello schianto

L'auto distrutta
I carabinieri eseguono i rilievi intorno all'Audi A3 di angelika hutter che il 6 luglio ha travolto una famiglia: tre le vittime

Tragedie a Cortina

Alpinista muore sul Lagazuoi Errore fatale per il base jumper

CORTINA Ennesima tragedia sulle montagne bellunesi, in un'estate funestata da morti, feriti gravi e incidenti gravissimi. Ieri un'alpinista tedesca di 52 anni ha perso la vita sul monte Lagazuoi. La donna, assieme ai due compagni di cordata, aveva scalato la via Giordano sul Trapezio del monte. L'alpinista stava percorrendo la sporgenza esposta del rientro, quando ha perso l'equilibrio cadendo di lato per una settantina di metri e fermandosi su un terrazzino roccioso sottostante. Non appena si è verificato l'incidente, si è subito capito che le speranze di ritrovarla in vita erano praticamente inesistenti. Attorno alle 15.40 è stata allertata la centrale del 118 e immediatamente è decollato l'elicottero del Soccorso Alpino Falco 2. Arrivato nel punto indicato dalle coordinate e individuato il corpo della donna, l'elicottero ha sbarcato con un verricello di 30 metri equipe medica e tecnico di elisoccorso, che non hanno potuto far altro che constatare il decesso. Disperati i due compagni, calatisi in corda doppia e impotenti di fronte alla tragedia. Nel frattempo cominciano a delinearsi le cause dell'incidente costato la vita al basejumper australiano Francis «Jay» Driscoll: si sarebbe trattato di una curva sbagliata poco dopo essersi buttato da quota 2407 sulle Tofane. Il movimento per deviare la traiettoria mentre volava a più di duecento chilometri all'ora non è stato sufficiente a evitare la parete rocciosa. Si era appena tuffato nel vuoto con la tuta alare, una questione di secondi, al punto che gli amici che l'avrebbero dovuto seguire a ruota non si sono nemmeno lanciati e hanno dato l'allarme. Il paracadute trovato a circa duecento metri di distanza dal corpo di Driscoll sarebbe una conseguenza dell'impatto. Di certo esiste un video con la registrazione dell'ultimo tragico tuffo di *@madfox666*, questo il nick name che utilizzava su Instagram dove contava più di 37 mila follower. La prova definitiva che escluderebbe qualsiasi altra ipotesi per spiegare la tragica fine di Francis 'Jay' Driscoll, 38 anni, globetrotter di questo sport estremo.

Dimitri Canello
Ugo Cennamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervento difficile
L'elicottero del soccorso alpino durante le manovre di recupero dell'alpinista

Lo scontro nel Veronese

La barista fa lo scontrino col Duce: «Lo ammiro». L'Anpi: «Assurdo»

Al bar Armando di Cerea, a Verona, gli scontrini hanno il volto di Benito Mussolini. Da 9 anni, Maristella Finezzo, esercente di via Paride, agli avventori del locale che gestisce insieme alla figlia Marica consegna infatti il conto con immortalato il Duce. In questi giorni è stato proprio un cliente a postare sui social la «singolare» ricevuta, suscitando non poche reazioni, tra chi sostiene la barista e chi, invece, ipotizza anche il reato di apologia al fascismo. Lo scontrino «nostalgico del Ventennio» aveva fatto già scalpore al suo esordio, ad ottobre 2014, quando il locale l'aveva proposto per ricordare la marcia su Roma. «Non ci penso proprio a toglierlo - commenta Finezzo -. Non mi sembra di danneggiare qualcuno, la porta del mio bar è aperta a tutti». La ricevuta diventata, in poche ore, virale, è finita anche tra i commenti della giornalista Selvaggia Lucarelli: «Questa barista va avanti indisturbata a stampare scontrini col Duce da 9 anni. E tutto va bene - scrive in un post -. Prima lo faceva solo a ottobre per celebrare la marcia su Roma, ora con il governo Meloni ha trovato il suo slancio e lo fa stampare tutto l'anno». «Nessuno mi tocchi Mussolini e Meloni - ribatte l'esercente -. Ammiro Mussolini per ciò che ha fatto di buono, come la sanità gratuita, le pensioni le bonifiche e lo condanno invece per le leggi razziali». La barista di Verona non nasconde, poi, la sua fiducia per l'attuale governo. «Adoro la Meloni ma ho paura che me la ammazzino - dice -. Chi va contro la sinistra finisce sempre alla gogna». Non mancano parole di solidarietà per il generale Vannacci, anche se l'esercente non ha letto il suo libro. E conclude: «Sarebbe meglio che la gente si preoccupasse di quel comunista di Putin e dei danni che ha fatto con la guerra in Ucraina, invece di polemizzare sui miei scontrini». « Tutto ciò è incommentabile - afferma il presidente dell'Anpi di Verona Andrea Castagna -, affermare che il Duce abbia fatto "qualcosa di buono" citando la sanità pubblica, riforma del 1978 dell'ex ministro Tina Anselmi, nonché partigiana, conferma che la signora ignora la storia nei suoi aspetti fondamentali. La condanna alle dittature non è un'opinione, ma un dovere morale».

Roberta Merlin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella bufera
Maristella Finezzo, lo scontrino incriminato e il post di Selvaggia Lucarelli

ermes@studio-3a.net

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.